

6. Quanto amore in quelle regole. I genitori e la coscienza morale dei figli

(marzo 2010)

Si è svolto martedì 2 febbraio l'ultimo incontro della "Scuola dei genitori" con don Domenico Cravero. Tema della serata: "**Senso di colpa e coscienza del peccato. La graduale formazione della coscienza morale. Educarsi e educare alla misericordia di Dio**". Questo è il resoconto.

* * *

Come educare un bambino alla formazione graduale della coscienza morale?

Una volta, quando l'obbedienza era presentata come virtù in grado di formare, le cose potevano essere più semplici. "Tu non sei ancora in grado di distinguere da solo il bene dal male, per adesso ubbidisci a chi ti vuole bene e opera per te questa distinzione; un giorno sarai in grado di farlo da solo."

Ma oggi viviamo un periodo di disorientamento in cui l'obbedienza non è più presentata necessariamente come una virtù, è difficile stabilire cosa sia bene e cosa sia male ed è venuto meno "il costume", quello stile di vita in cui tutti si riconoscevano.

In questa situazione è senza dubbio più difficile formare delle coscienze.

Partiamo dal presupposto scontato che la formazione della coscienza morale non possa prescindere dalle regole. Si tratterà allora di presentare queste regole nella maniera più corretta possibile.

Cominciamo con il distinguere "**il senso di colpa**" dal "**senso del peccato**". Il primo ha più a che vedere con una dimensione soggettiva dell'individuo; il "senso del peccato", invece, non parte da se stessi, ma dalla considerazione di Dio. Dio che mi ama, Dio che ha dato tutto per me, Dio che se io amo come un figlio, non potrò sopportare di ferire con i miei comportamenti sbagliati.

Capisco il peccato soltanto se parto dalla misericordia di Dio, dal suo amore che "è un vero peccato" deludere e ferire.

A questo punto sarò in grado di rifondare le regole sull'amore e non sul timore. D'altra parte è ovvio che i genitori preferiscano essere obbediti per amore e non per paura.

Ed allora recuperiamo le regole come espressione di amore.

Le regole hanno due funzioni fondamentali:

a) **sostengono le persone.** Se tu riesci a compiere ciò che la regola ti richiede anche se non ne hai voglia, avrai la contentezza di essere riuscito a realizzare qualcosa di importante, avrai dimostrato a te stesso che "ce la puoi fare" e che ci si può fidare di te. Così aumenterà la tua autostima.

b) **contengono le persone.** Ci fanno capire anche i nostri limiti. Attraverso le regole io mi difendo, mi proteggerò, domo le mie pulsioni e costruisco quindi le mie relazioni. Ci vogliono un minimo di regole per costruire la convivenza.

Dove possiamo imparare le regole? In famiglia, a scuola e in società. Una volta, quando esisteva ancora il "costume" coincidevano nei tre ambienti e il compito del genitore era sicuramente più semplice.

Ogni ambiente possiede un suo modo proprio di presentare le regole che però passa sempre attraverso **un codice materno ed un codice paterno**.

In famiglia: la distinzione materno e paterno non è di genere. Padre e madre indifferentemente possono utilizzare i due codici.

Il codice materno ha l'obiettivo di **non trascurare** e si esprime attraverso l'accudimento, la tenerezza e il dialogo. Anche l'amore e la tenerezza devono passare attraverso le regole (insegnare ad esempio l'utilizzo del "per favore" e del "grazie") e così anche il dialogo (per parlarci meglio escludiamo telefonini e TV...).

Il codice paterno ha l'obiettivo di **non viziare** e si esprime attraverso la capacità di saper negoziare le regole (autorevolezza) e la capacità di rielaborare la trasgressione (ascolto).

Se fallisce il codice materno ci ritroveremo dei **figli boomerang**. Figli cresciuti senza coscienza morale, che non hanno saputo sviluppare autonomia, pur essendo usciti di casa, e che, alla prima difficoltà vi faranno ritorno, sconfitti.

Se fallisce il codice paterno assisteremo al fenomeno, oggi in aumento, **del nagging**: stressare talmente facendo capricci, finché il genitore non sarà costretto a cedere.

A scuola: il codice materno si prefigge l'obiettivo di **abilitare**, di educare (*educere*), di saper tirare fuori le capacità e i talenti dai ragazzi. Il codice materno invece si pone l'obiettivo della **socializzazione** offrendo l'istruzione. Al fallimento del codice materno corrisponderà la demotivazione nei ragazzi e al fallimento del codice paterno, il bullismo.

Nella società: il codice materno deve **promuovere** i giovani, riconoscendo le loro capacità. La società di oggi sembrerebbe povera in tale operazione di riconoscimento, favorendo così il fenomeno della noia.

Il codice paterno dovrà invece **difendere** i giovani e i loro diritti, per scongiurare il pericolo delle reazioni violente (la rabbia).

E nella **chiesa**? Qui ritorniamo al quesito iniziale.

Si può capire il peccato soltanto partendo dalla misericordia di Dio. Quella misericordia che mi svela un Dio dal volto materno e un Dio dal volto paterno.

Il suo volto materno abilita, promuove, sostiene, non condanna, ma è lì pronto ad attendere che io mi accorga del mio peccato. La parabola simbolo del volto materno di Dio è senza dubbio la **Parabola del Padre misericordioso** (Lc 15, 11-32). La parabola in cui il Padre offre gratuitamente la Grazia senza la quale nulla potremmo fare noi figli.

Se il "senso di colpa" fa leva sulla volontà "lo devo farcela da solo", il "senso del peccato" fa leva proprio sulla Grazia che mi viene offerta gratuitamente.

I genitori cristiani insegneranno ai loro figli l'importanza della grazia del perdono accompagnandoli nella preghiera quotidiana: in ginocchio, insieme a loro,

davanti a Dio, pronti ad ammettere i propri limiti e i propri errori e a chiederne perdono al Padre.

Fuori dal contesto della preghiera ammettere i propri limiti davanti ai bambini, che hanno ancora bisogno di credere i loro genitori infallibili, potrebbe creare perturbamento, non così riconoscere con loro di aver bisogno di Dio, della Grazia del suo perdono, per volerci bene veramente.

Il volto paterno di Dio è ben espresso nella **Parabola del Samaritano** (Lc 10, 25-37).

Il Samaritano, che stava andando per la sua strada e aveva certamente i suoi piani, sa modificarli immediatamente per amore. **L'amore che diventa concretezza:** "gli fasciò le ferite, lo portò alla locanda e si prese cura di lui." E ancora: "Il giorno dopo diede dei soldi all'albergatore perché avesse cura di lui".

Senza la Grazia non potremmo fare nulla, ma la Grazia non è in grado di agire senza la nostra concreta risposta umana e individuale. Questo ci insegna il volto paterno di Dio.

Nel periodo quaresimale che ci attende, cosa c'è di più consolante della certezza di poter contare su un Padre che all'occorrenza si china su di noi con la sua sollecitudine materna pronta a perdonare, ad accogliere e a non condannare?